

Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna

a cura di **Luciana Drago Troccoli**

ESTRATTO

Edizioni Quasar

ISBN 978-88-7140-430-1

© Roma 2009, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it

Paola Pascucci, Ilaria D'Ambrosio

I MUSEI ARCHEOLOGICI DEL TERRITORIO DEI COLLI ALBANI E DEI MONTI LEPINI: TRA AUTONOMIE LOCALI E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO COMUNE*

Tra i numerosi musei, mostre permanenti e collezioni pubbliche o private che è possibile visitare nell'ambito del territorio laziale, quelli a carattere archeologico sono i più numerosi e di più antica istituzione, sia perché i reperti archeologici sono stati riconosciuti come beni culturali prima di altri, ad esempio quelli demo-antropologici e naturalistici, sia per le caratteristiche stesse del patrimonio archeologico: è infatti opportuno che i reperti, una volta venuti alla luce, siano tutelati e valorizzati sul posto, in collegamento con l'area archeologica da cui provengono¹. Il territorio dei Colli Albani e dei Monti Lepini (da Frascati a Priverno, includendo la vallata del fiume Sacco), ricco di resti di insediamenti antichi e di altre testimonianze archeologiche, è interessato dalla presenza di 17 musei e collezioni archeologiche aperti al pubblico (con sede, in ordine geografico da nord-ovest a sud-est, a Frascati, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, Albano Laziale, Marino, Nemi, Lanuvio, Velletri, Valmontone, Artena, Colleferro, Segni, Cori, Norma, Sezze, Fossanova, Priverno). Tutti nascono come Museo civico o *Antiquarium* Comunale, gestiti quindi dagli Enti Locali, ad eccezione del Museo delle Navi di Nemi e del Museo presso l'Abbazia di Grottaferrata, gestiti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Quasi tutti sono compresi in uno dei due sistemi museali che interessano la zona: quello dei Castelli Romani e Prenestini "*Museum Grand Tour*" e quello dei Monti Lepini (fig. 1).

Si fornisce in Appendice un elenco dei singoli musei, divisi per le due zone di interesse e quindi ordinati alfabeticamente, con alcuni dati descrittivi essenziali, citazioni bibliografiche specifiche ed indirizzi di pagine web; l'elenco è preceduto da alcuni titoli a carattere generale reperibili tra le pubblicazioni o sulla rete².

L'origine di queste strutture museali, che presentano caratteristiche anche molto diverse tra loro, è dovuta a varie circostanze; prima fra tutte l'esistenza sul luogo di importanti siti archeologici, città antiche a volte coincidenti con i centri urbani moderni, i cui reperti sono stati conservati come patrimonio civico o sono stati depositati sul posto dai titolari delle campagne di scavo, si tratti degli Enti ministeriali competenti o di Accademie e Istituti Universitari italiani e stranieri. Un elemento di forte impulso è stata spesso l'attività di singoli studiosi o di gruppi amatoriali di ricerca (ad esempio i Gruppi Archeologici locali), che si sono fatti promotori dell'organizzazione di una collezione.

Ci sono esempi di istituzioni molto antiche di cui i musei attuali sono eredi, come quelle di Marino, di Velletri, di Frascati o di Lanuvio, che risalgono ai primi decenni del secolo scorso e si riferiscono a raccolte civiche di reperti archeologici e opere d'arte che si sono andate costituendo nel tempo (fig. 2). In altri casi, la possibilità di istituire un museo ha coinciso con la conduzione di campagne di scavo in epoche più recenti e, soprattutto, con la disponibilità di fondi per finanziare la sistemazione delle sedi e gli allestimenti. Una nuova fase di sviluppo, a partire dagli anni '70, è rappresentata dalle iniziative della Regione Lazio, che si sono concretizzate sia nella sistemazione dei musei già esi-

* Questo contributo è stato consegnato per la stampa a marzo 2007 ed è stato sottoposto ad un parziale aggiornamento soltanto per la parte in Appendice. Pertanto alcuni dati – certamente quelli relativi alle schede ed ai reperti – hanno subito variazioni con l'accrescimento della banca dati.

¹ Attraverso accordi tra enti locali e organi ministeriali preposti alla tutela, è possibile predisporre la restituzione del patrimonio archeologico alle comunità locali, soprattutto se si tratta di reperti conservati nei depositi della capitale, che in un museo locale possono invece trovare

spazio in esposizione. Un caso recente di "ritorno a casa" di materiali archeologici ha interessato il museo di Cori, che ha ottenuto in deposito da parte dell'Ashmolean Museum di Oxford un gruppo di terrecotte architettoniche di notevole rilievo provenienti dal santuario in località Caprifico di Cisterna di Latina.

² I testi delle schede sono sostanzialmente quelli della *Guida ai musei e alle collezioni di Roma e del Lazio* (MATTEI, PASCUCCI, RUSSO 2004), con aggiornamenti dei direttori dei musei, che ringraziamo per la collaborazione.

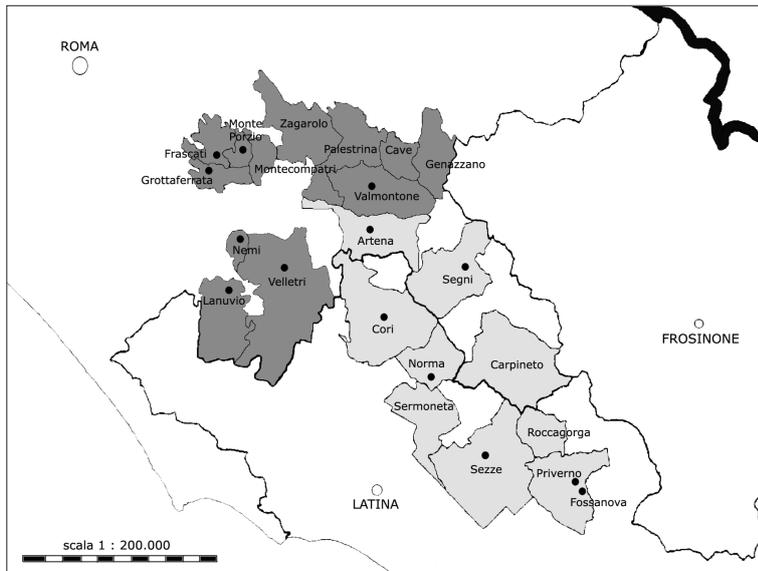


Fig. 1 – Carta con la dislocazione dei musei archeologici (indicati da un cerchietto) dei Colli Albani e dei Monti Lepini, nell’ambito del territorio di pertinenza dei due sistemi museali: sistema dei Castelli Romani e Prenestini, sistema dei Monti Lepini.

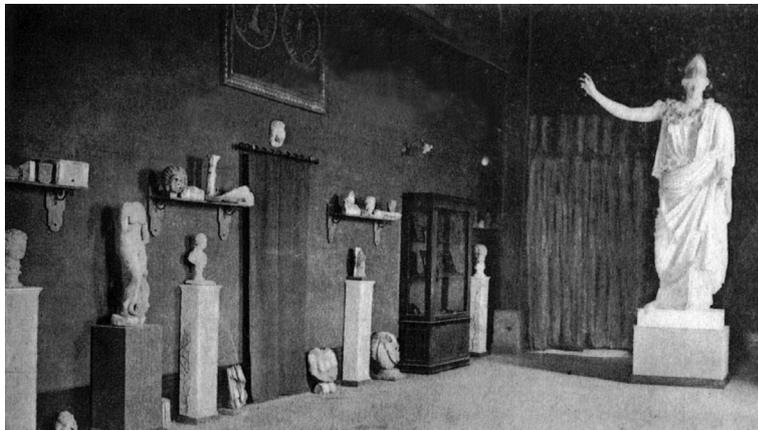


Fig. 2 – Velletri, la sala della Pallade Veliterna, Palazzo comunale e sede del Museo, in una foto del 1925 (da CECCARINI 2001).

stenti, spesso con rinnovamenti sostanziali negli allestimenti e cambiamento di sedi, sia nella progettazione di nuove strutture³. Agli anni '90 risale l'inaugurazione dei musei di Norma e Priverno; tra le inaugurazioni più recenti, negli anni dal 2000 al 2005, figurano sia i nuovi allestimenti dei musei di Frascati e di Velletri, sia i nuovi musei di Cori, di Monte Porzio Catone e di Segni.

Le sedi sono spesso costituite da edifici storici (palazzi ed edifici religiosi antichi), che sono stati a volte restaurati proprio in funzione dell'allestimento del museo (il convento agostiniano di Cori, il palazzo medievale di Segni, l'ex chiesa di Marino ecc.). Questi interventi se da una parte hanno consentito il recupero di strutture altrimenti poco utilizzate o addirittura in abbandono, dall'altra hanno presentato la difficoltà di conciliare il rispetto dell'edificio antico con le necessità didattiche dell'allestimento o della messa in sicurezza di cose e persone (dal sistema di antifurto al superamento delle barriere architettoniche per consentire l'accesso ai disabili). Il recupero ha interessato a volte anche edifici riferibili ad attività economiche o di servizio (le scuderie Aldobrandini di Frascati, il granaio Borghese di Ardena) o comunque che hanno perso la loro funzione originaria.

Il patrimonio culturale che queste istituzioni valorizzano è in relazione alla storia delle loro origini, alle competenze degli Enti promotori e gestori, alle caratteristiche e all'entità delle collezioni di cui i Comuni disponevano o che hanno potuto acquisire in fasi successive; meno frequentemente ad una scelta precisa di tipo "tematico" che possa averne indirizzato la progettazione e l'allestimento.

³ Negli anni '70 ha avuto inizio infatti il processo di trasferimento di funzioni amministrative in materia di beni culturali dallo Stato alle Regioni, che si ispira agli articoli 117 e 118 della Costituzione (cfr. da ultimo GARLANDINI 2006). Per la crescita, il funzionamento e lo sviluppo

dei musei di Enti locali e di interesse locale, la Regione Lazio ha potuto gestire sia i fondi della programmazione ordinaria sia fondi straordinari, come, ad esempio, quelli per il Mezzogiorno o i finanziamenti della Comunità Europea.



Fig. 3 a-b – Norma, Museo civico archeologico, ricostruzioni (foto Fabi e Mancini).

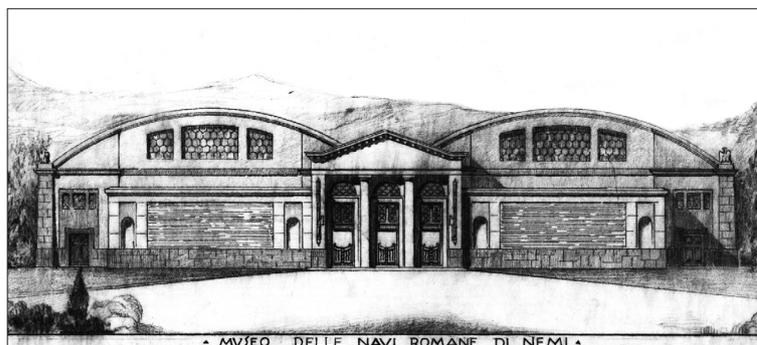


Fig. 5 – Nemi, progetto dell'arch. I. Gismondi per il Museo delle Navi, 1933 (da GHINI, GIZZI 1996, fig. 14).

Fig. 4 – Fossanova, il museo medievale.

Alcuni di questi musei nascono come “Antiquarium” locale: è il caso ad esempio di Colferro, Lanuvio, Sezze. Altri si propongono di illustrare la storia della città e del suo territorio secondo una concezione sviluppatasi più di recente: ad esempio il museo della città di Monte Porzio Catone e quello della città e del territorio di Cori, che hanno sezioni dedicate all'epoca moderna. Anche il museo di Frascati, con la sezione sulle ville dell'area tuscolana, illustra caratteristiche dell'insediamento in epoca moderna.

Il museo di Norma, invece, nasce con la connotazione di museo “virtuale” e si sviluppa con lo scopo di far rivivere virtualmente l'immagine della città e la vita che vi si conduceva attraverso fotografie, calchi, plastici e strumenti multimediali che coinvolgono il pubblico (fig. 3 a-b). Un esempio di museo con un'impostazione tematica è il museo medievale di Priverno-Fossanova, dedicato ad una specifica epoca ed in particolare al complesso abbaziale nell'ambito del quale è ospitato, nei suoi aspetti architettonici e storico-archeologici (fig. 4). Un caso a parte è rappresentato dal Museo delle Navi di Nemi (fig. 5), esempio di museo tematico tra i primi, concepito appositamente negli anni '30 per ospitare i relitti delle navi romane rinvenute sul fondo del lago; andate purtroppo distrutte le imbarcazioni nell'ultimo conflitto mondiale, si è posto il problema dello sfruttamento degli enormi spazi costituiti dai due *hangar* in muratura, che attualmente ospitano sia oggetti ed aspetti della marineria antica, sia reperti di varie epoche provenienti da insediamenti, necropoli e luoghi di culto del territorio dei Colli Albani.

Ne risulta che nella maggior parte dei casi i materiali archeologici esposti hanno una notevole varietà tipologica e un *excursus* cronologico che va dal Paleolitico al Medioevo, comprendendo a volte anche oggetti più recenti, di epoca rinascimentale, che provengono comunque da scavi archeologici, ad esempio dai “butti” di palazzi e castelli.

Gli allestimenti, condizionati, come già è stato accennato, dalle caratteristiche dei contenitori, sono anche in relazione agli indirizzi seguiti dai progettisti sia della parte edilizia che della parte scientifica ed espositiva. Sono per lo più tradizionalmente articolati in moduli: sale con vetrine contenenti i reperti, pannelli ed altri strumenti didattici, in una successione cronologica e/o tematica (fig. 6 a-b). In alcuni casi si è verificato un intervento importante e connotante sull'edificio, in cui spicca l'originalità della sistemazione del contenitore, che può costituire un polo di attrazione indi-



Fig. 6 a-b – Albano, Musei Civici, Museo Archeologico di Villa Ferrajoli, allestimenti di due sale (foto D'Agostino).



Fig. 7 – Frascati, Museo Tuscolano Scuderie Aldobrandini, allestimento di una delle sale (foto D'Agostino).



Fig. 8 – Cori, il complesso di Santa Oliva, sede del Museo della città e del territorio (foto Fabi e Mancini).

pendentemente dagli oggetti contenuti. Si possono citare l'allestimento del museo di Frascati, firmato da Massimiliano Fuksas, raffinato nell'articolazione degli spazi e nelle soluzioni espositive (fig. 7), ed il restauro filologico del convento che ospita il museo di Cori, con un allestimento che dialoga con la sobrietà del luogo, ad opera di Gabriella Colucci, Anna Di Noto e Patrizia Nicolosi (fig. 8).

Se ci si ferma a riflettere sulle diverse esigenze collegate alla nascita e alla vita di un'istituzione museale (in particolare di un museo archeologico), ci si rende conto che si tratta di aspetti molteplici, a volte in contraddizione, che richiedono compromessi e che non portano a scelte o soluzioni valide in assoluto. Esigenze delle amministrazioni e delle comunità locali, esigenze del pubblico di non specialisti rispetto alla comprensione e all'apprendimento, esigenze dipendenti dai moderni criteri di comunicazione e didattica, esigenze degli studiosi e degli specialisti, esigenze di tipo estetico, esigenze relative alla conservazione e valorizzazione dei contenitori, per citarne solo alcune.

A queste esigenze sono collegate semplici domande, banalmente esposte come segue, ma alle quali ogni progettista, allestitore o consulente scientifico di un museo archeologico si trova a dover rispondere. Ad esempio: si sacrifica la lunghezza del testo di un pannello a favore della sua chiarezza e leggibilità? Si sacrifica il numero degli oggetti da esporre a favore di un allestimento più innovativo e didattico? Ci si attiene ad illustrare i dati disponibili o si tentano ipotesi, anche ardite, di ricostruzione virtuale? Che spazio si riserva agli "effetti speciali", agli strumenti multimediali e interattivi? Che importanza si attribuisce alle caratteristiche e alla sistemazione del contenitore, alla costosa vetrina di qualità, ad una firma prestigiosa? Privilegiare questi elementi può andare a scapito del contenuto scientifico? È opportuno inserire in un allestimento con una precisa connotazione archeologica anche oggetti di altro tipo a cui la comunità locale o gli amministratori siano particolarmente affezionati?

Nei musei di cui si sta trattando incontriamo una certa varietà di soluzioni ed anche per questo è importante che le diverse strutture siano collegate tra loro e che i visitatori ne possano avere una conoscenza completa. In questa

varietà, che è da considerare una ricchezza di spunti e di proposte, credo si possano rilevare degli elementi comuni e cioè una progressiva crescita qualitativa e uno sforzo delle amministrazioni locali, incoraggiati dalle politiche culturali della Regione e delle Province. I Comuni elaborano ora “proposte di qualità”: architetture dei musei minori, allestimenti e progetti museologici mirati stanno via via cambiando il panorama della museografia locale⁴.

È ormai acquisito il concetto di museo⁵, teorizzato anche dalle moderne politiche culturali, come luogo di promozione della cultura, in cui il cittadino può ottenere informazioni sul patrimonio culturale delle singole aree, punto di riferimento per la didattica, la ricerca scientifica e la documentazione, superando la vecchia connotazione di luogo di semplice conservazione di opere. La definizione di “museo”, in una concezione moderna, si basa su caratteristiche concrete che lo rendono un’istituzione rivolta al pubblico⁶. La politica culturale della Regione Lazio, attraverso il lavoro dei suoi uffici, ha cercato di promuovere il miglioramento del rapporto dei musei con il pubblico, cioè l’incremento e lo sviluppo dei servizi e l’attenzione alle modalità di comunicazione con le diverse categorie di visitatori.

Va inoltre considerata l’opportunità, direi la necessità, che i musei locali del Lazio raggiungano un alto livello di qualità e di specificità per poter rappresentare validi attrattori culturali in una regione dove la capitale costituisce un polo eminente, a volte esclusivo, di interesse.

Pur essendo comprensibile l’affezione delle comunità locali e dei loro amministratori alla propria storia e agli oggetti che la illustrano, è anche comprensibile che possa suscitare scarso interesse nei visitatori il ripetersi, in musei di territori comunali limitrofi, oggetto di un itinerario turistico, degli stessi schemi allestitivi e delle stesse tematiche, ad esempio il succedersi dei periodi e delle fasi archeologiche ciascuna rappresentata da gruppi di oggetti più o meno consistenti e da note esplicative.

La costituzione delle reti e dei sistemi museali⁷, prevista dalle linee di programmazione regionale, è anche finalizzata ad incoraggiare la valorizzazione di temi specifici in modo che i musei appartenenti ad un sistema, in una determinata area geografica più o meno omogenea, possano documentare varie e diverse caratteristiche culturali integrate. In questa prospettiva l’incontro con i musei, ognuno con la propria specificità, diventa un’occasione per conoscere la realtà culturale di un territorio. Inoltre, le forme associative possono garantire e realizzare una più efficiente gestione dei servizi, andando incontro alle difficoltà che un piccolo comune affronta per assicurare un buon funzionamento del proprio museo. La varietà e l’integrazione di elementi diversi nell’ambito dei musei di uno stesso territorio può incoraggiare il visitatore a conoscerli tutti, mentre la collaborazione tra le diverse gestioni e direzioni può costituire un arricchimento reciproco.

Se è più difficile modificare un progetto espositivo già realizzato, si possono però effettuare dei rimandi, soprattutto nei casi in cui le stesse problematiche⁸ o anche gli stessi siti archeologici vengano trattati in più di un museo⁹. Nei casi invece in cui si allestisce o si riallestitisce una nuova struttura, non è sufficiente collegare semplicemente oggetti disponibili e vetrine vuote, ma, con uno sguardo di più ampio respiro e un certo rigore nella scelta dei temi e degli oggetti, è opportuno privilegiare le esigenze dei visitatori e i contenuti da trasmettere piuttosto che i campanilismi e la competitività tra amministrazioni e tra studiosi.

Vorrei in ogni modo sottolineare che, comunque questi musei locali siano organizzati ed allestiti, essi esercitano l’importante funzione di valorizzare gli aspetti della storia locale¹⁰. Sono spesso considerati un punto di riferimento culturale per i cittadini, svolgono una significativa attività didattica nelle scuole, collaborano con gli organi dello Stato ai fini della tutela effettuando ricerche archeologiche e forniscono utili elementi agli amministratori locali per la gestione del territorio.

Già soltanto leggendo i brevi testi in Appendice ci si rende conto della rilevante ricchezza e varietà del patrimonio di questi musei e dell’importanza delle problematiche storico-archeologiche documentate attraverso il materiale esposto, di cui i contributi che compongono questo volume forniscono aggiornamenti ed importanti approfondimenti.

⁴ DE MARTINO 2005.

⁵ JALLÀ 2003.

⁶ Tali caratteristiche – ad esempio assetto finanziario, orario di apertura, attività didattiche, criteri di esposizione e di conservazione ecc. – sono state recentemente descritte nel documento sui “Criteri tecnico-scientifici e standard per i musei” del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2001), che individua degli standard minimi per poter qualificare come museo una struttura culturale. Cfr. GARLANDINI 2006.

⁷ Alle prime sperimentazioni sistemiche avviate con il Piano Triennale 1992-94 per i musei del Lazio, ha fatto seguito, con la legge 42/97 “Norme in materia di beni e di servizi culturali nel Lazio”, la definizione della natura, i requisiti e le funzioni dei sistemi museali e la

puntualizzazione dei concetti di organizzazione sistemica territoriale e tematica.

⁸ Uno dei sistemi museali tematici finora istituiti riguarda la preistoria e la protostoria e si propone di collegare tra loro i musei che espongono testimonianze sulle fasi più antiche del popolamento del Lazio (MOSCETTA, VITAGLIANO 2002).

⁹ Ad esempio, si incontrano reperti del villaggio protostorico “delle Macine” sia nel museo di Albano che in quello di Nemi; si acquisiscono informazioni sulle catacombe di Sant’Ilario *ad bivium* sia a Colferro che a Valmontone; l’antica *Tusculum* viene trattata nel museo di Frascati e in quello di Monte Porzio Catone.

¹⁰ DE MARTINO 2006.

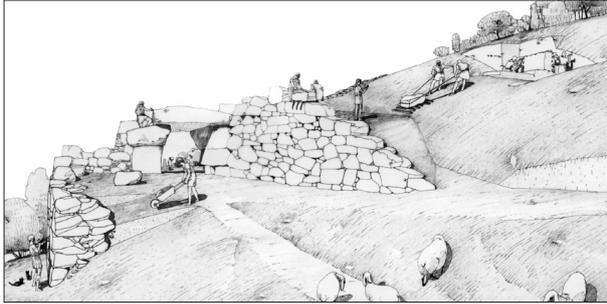
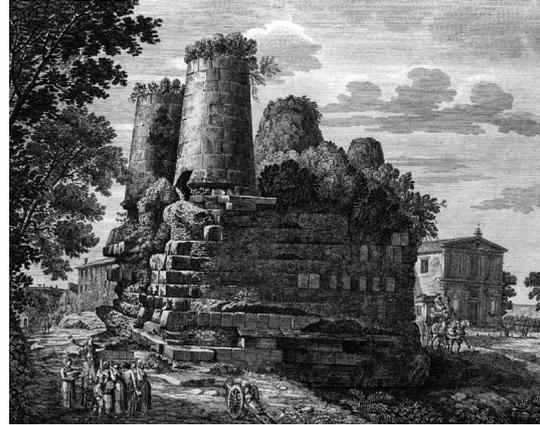


Fig. 9 – Costruzione di mura poligonali (da CIFARELLI, LEONARDI, STRAZZULLA 2004).

Fig. 10 – Albano, sepolcro detto degli Orazi e Curiazi, acquaforte di L. Rossini, 1825 (da CHIARUCCI, GIZZI, MELASECCHI 1999, fig. 39).



Basti pensare, per l'epoca preromana, al ruolo del territorio dei Colli Albani nella nascita e nello sviluppo della cultura laziale in epoca protostorica e nella storia della fondazione di Roma. Testimonianze del popolamento nell'età del Bronzo e del Ferro sono presenti in quasi tutte le istituzioni museali di cui ci occupiamo ed integrano quanto è possibile conoscere nella capitale.

Come è stato già accennato, molti di questi musei sono in collegamento con antiche città che coincidono nella maggior parte dei casi, ad esempio ad Albano, Lanuvio, Velletri, Segni, Cori, Sezze, con i centri urbani moderni, mantenendo il toponimo antico; in altri casi si sono verificate dislocazioni degli abitati in epoche successive e le aree archeologiche, come a Priverno e a Norma, si conservano senza sovrapposizioni moderne. I centri abitati di epoca storica si trovano sui percorsi della viabilità antica e riflettono le dinamiche dell'espansione romana nel territorio a sud del Tevere. I musei ci raccontano dei conflitti di Roma contro le città latine coalizzate e della fondazione delle colonie, a partire dal VI sec. a.C., per creare nuovi avamposti o consolidare l'occupazione; delle lotte accanite contro i Volsci che conquistarono Velletri e Priverno. Ci mostrano una ricca documentazione, che per certi aspetti non ha riscontri nei musei della capitale, sulle caratteristiche delle città antiche e sulla vita che vi si svolgeva: ad esempio gli impianti urbanistici, i circuiti di mura poligonali (fig. 9), le tecniche costruttive, le tecnologie e le strutture destinate all'uso dell'acqua, le fornaci e le carbonaie, la conservazione delle derrate e le abitudini alimentari.

Ci fanno conoscere antiche divinità locali alle quali si sono affiancati o sovrapposti nomi della mitologia greca e romana, e i culti che venivano loro tributati, per lo più legati alla salute e alla fertilità.

Ci parlano del medioevo, con testimonianze da castelli e roccaforti, monasteri, edifici di culto e catacombe. Per l'età moderna, ricordiamo in particolare due fenomeni che si ricollegano all'archeologia: la vocazione dei Colli Albani a luoghi privilegiati di residenza per la nobiltà romana, che ricalca le scelte degli aristocratici dell'antica Roma per le loro sontuose ville. E il "Grand Tour" (fig. 10), dal quale il sistema museale prende il nome, i viaggi romantici incoraggiati dalla riapertura della via Appia alla fine del '700, che videro per una lunga stagione (XVIII-XIX secolo) le zone intorno a Roma costituire tappe obbligate dei viaggiatori stranieri alla ricerca delle tracce del passato.

Paola Pascucci

LA BANCA DATI DEI REPERTI ARCHEOLOGICI

Ci sono diversi modi per valorizzare il patrimonio culturale, ma un'operazione preliminare a tutte le ricerche è quella del censimento e della catalogazione dei beni; questa seconda parte del nostro contributo è dedicata appunto ad uno strumento di conoscenza e valorizzazione: la banca dati regionale di catalogazione del patrimonio archeologico dei musei.

Le Regioni, che hanno competenza diretta per quanto riguarda la catalogazione dei beni raccolti nei musei locali e di interesse locale (musei civici ed ecclesiastici, collezioni private), sono state delegate ad organizzare e gestire una banca dati regionale dei beni culturali, che possa confluire negli archivi catalografici nazionali¹¹.

¹¹ L'Accordo Stato-Regioni sulla catalogazione (conseguenza del decreto 112/1998) affida alle Regioni il ruolo di promuovere l'integrazione degli archivi catalografici nel territorio di competenza, nel rispet-

to degli standard nazionali definiti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

L'Ufficio Musei della Regione Lazio ha realizzato, a partire dal 1998, una banca dati dei reperti archeologici (schede RA), in collaborazione con esperti di informatica dell'Amministrazione Regionale¹² e con la società Andromeda, autrice del software che la gestisce¹³. La banca dati (IDRA - Informatizzazione Dati Reperti Archeologici) valorizza la grande quantità di schede di carta (circa 15.000) giacenti negli archivi, compilate spesso in modo disomogeneo e a volte nel mancato rispetto delle normative nazionali sulla catalogazione. L'obiettivo principale era quello di mettere a punto uno strumento di agevole consultazione a disposizione sia degli uffici regionali e dei direttori dei musei, sia della fruizione esterna, utile alla quantificazione e alla individuazione immediata dei beni conservati nei musei stessi.

Il processo di formazione di una prima base di dati è stato notevolmente complesso ed articolato¹⁴: l'esame delle schede di archivio e l'identificazione degli errori e delle incongruità più frequenti sono andati di pari passo con l'individuazione delle modifiche ed integrazioni da apportare al software, per conciliare la correttezza scientifica con la normalizzazione dei dati ed il rispetto del tracciato della scheda RA dell'ICCD¹⁵.

In una ulteriore fase del progetto, un campione di qualche migliaio di schede, complete di immagini digitali (archivate e visualizzabili insieme alle informazioni testuali), è stato sottoposto ad interventi di bonifica e normalizzazione, che hanno comportato, tra l'altro:

- controlli e cambiamenti nella strutturazione gerarchica delle informazioni;
- verifica di dati essenziali mancanti e relative integrazioni;
- verifica della correttezza dei valori registrati e successive correzioni, come l'eliminazione di doppi o dati ridondanti;
- semplificazione della terminologia;
- controllo dei titoli, correzioni ed integrazioni nell'Archivio Bibliografico;
- controllo del corretto abbinamento tra schede e immagini digitali.

Il sistema lavora su una banca dati centralizzata residente presso gli uffici regionali. Recentemente è stato messo a punto un piano di collegamento tra il server regionale e le sedi dei musei locali interessati e sono già stati effettuati con successo i primi collegamenti in rete che riguardano anche alcuni musei del territorio in questione: quelli di Albano, Frascati, Colleferro, Velletri, Priverno. Lavorare in rete incoraggia l'autonomia dei musei locali rispetto all'attività di catalogazione, per renderla più rapida ed efficace, ma garantisce il controllo ed il coordinamento delle operazioni di immissione dei dati. L'utilizzo del software "in locale", invece, non solo vanificherebbe gran parte degli sforzi di normalizzazione e definizione di liste terminologiche attuati nel corso di questi anni, ma impedirebbe altresì che tutte le informazioni archiviate siano a disposizione di ciascun utente in tempo reale.

L'inserimento dei dati avviene mediante selezione da una struttura gerarchicamente articolata che comprende liste terminologiche, definizioni e informazioni, organizzate e gestite dall'amministratore centrale. Questo sistema offre notevoli vantaggi: errori di digitazione e discrezionalità dell'utente sono ridotti al minimo a beneficio della fruibilità dei dati archiviati e del rispetto degli standard definiti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Le procedure di immissione sono più agevoli e rapide, grazie anche ad opzioni di compilazione automatica per lotti di schede; le interrogazioni sono facilitate e riguardano praticamente tutte le informazioni presenti in banca dati. Le operazioni di gestione condotte dall'amministrazione centrale sono semplificate ed efficaci e garantiscono una corretta e rapida comunicazione dei contenuti informativi all'ICCD.

I due terzi circa del materiale di archivio sono già stati trattati ed inseriti nel sistema, insieme a schede di nuova compilazione e in tempi brevi ci si propone di completare la catalogazione degli oggetti esposti in ciascun museo archeologico del territorio regionale. Attualmente le schede consultabili sono poco meno di 14.700, pertinenti a reperti di 38 istituzioni museali¹⁶:

¹² La direzione tecnica dei lavori è stata assunta dal collega Fabrizio Rusca, dell'Area Sistema Informativo Regionale, mentre i tecnici della LAit s.p.a., società che agisce su delega dell'Amministrazione Regionale, provvedono alla manutenzione e gestione del server centrale e alla predisposizione delle connessioni in rete.

¹³ Il programma era in uso già da qualche tempo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale ed era stato presentato, sotto l'egida dell'ICCD, al 2° salone dei Beni Culturali di Venezia del 1998.

¹⁴ Questa fase ha coinvolto anche i rappresentanti di Enti ed Istitu-

zioni statali e locali, direttori, collaboratori e consulenti scientifici di musei archeologici locali del Lazio che hanno partecipato ad incontri di lavoro dedicati alla discussione di problemi di catalogazione e classificazione dei reperti archeologici, di normalizzazione dei dati, di gestione di banche dati

¹⁵ D'AMBROSIO, DRUMMER, PASCUCCI, RUSCA 2003.

¹⁶ I musei civici di Alatri, Albano Laziale, Allumiere, Artena, Atina, Barbarano Romano, Bolsena, Ceprano, Colleferro, Cori, Fara in Sabina, Fondi, Frascati, Frosinone, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Lanuvio, Monteleone Sabino, Nepi, Nettuno, Norma, Pofi, Priverno, Rieti,

- Totale schede di archivio: 15.941;
- Schede di archivio inserite: 10.995;
- Schede nuove inserite: 3686;
- Totale schede in banca dati: 14.681.

Per i musei che qui ci interessano, possiamo provare ad interrogare più nello specifico la nostra banca dati sul patrimonio schedato¹⁷. Alcune semplici osservazioni si ricavano dalla tabella che segue, dove sono presenti sia i musei che hanno già molte schede archiviate in IDRA, sia quelli che ancora non ne hanno: ad esempio che la maggior parte del materiale di archivio è stato revisionato ed inserito; e che in alcune situazioni la schedatura del materiale esposto è già completa o in una fase piuttosto avanzata (Frascati, Albano, Lanuvio, Cori, Colferro).

	Totale schede di archivio	Schede di archivio inserite	Schede di archivio da inserire	Schede nuove	Totale schede in banca dati	Reperti esposti
ALBANO LAZIALE	651	651	0	35	686	circa 1100, di cui 381 da schedare
COLLEFERRO	168	99	69	0	99	circa 700, schedatura in corso di completamento
CORI	200	200	0	162	362	circa 450, di cui 137 da schedare
FRASCATI	371	371	0	273	644	circa 400 tutti schedati
LANUVIO	350	100	250	202	302	409, di cui 100 da schedare
PRIVERNO e FOSSANOVA	575	499	76	130	629	circa 2200, di cui molti da schedare
SEZZE	608	608	0	0	608	museo in riallestimento
ARTENA	87	87	0	81	168	museo in riallestimento
NORMA	0	0	0	201	201	museo in riallestimento
VELLETRI	0	0	0	240	240	circa 300, di cui 150 da schedare
MARINO	0	0	0	0	0	15
MONTEPORZIO	0	0	0	0	0	159
SEGNI	0	0	0	0	0	450
VALMONTONE	0	0	0	0	0	70

A titolo meramente esemplificativo, abbiamo provato ad individuare e prospettare per quei musei che presentano un campione sufficientemente ampio di schede informatizzate, delle “situazioni tipo”, che coinvolgessero appunto l’impiego della banca dati, fermo restando il primo e fondamentale utilizzo delle informazioni catalografiche nelle procedure di salvaguardia e tutela di un reperto, nella malaugurata eventualità in cui il pezzo sia trafugato o vada smarrito.

I primi due casi si riferiscono a ricerche che riguardano, per così dire, l’attività di ordinaria amministrazione di un direttore di museo. Ad esempio, con interrogazioni circa i reperti esposti in una determinata sala. Per il museo di Albano, per il quale è registrata la collocazione in sale e vetrine¹⁸, si può rapidamente sapere che nella sala VIII sono esposti al momento 63 reperti schedati, suddivisi in 5 vetrine (fig. 11); approfondendo la ricerca veniamo a sapere che circa la metà di essi provengono da Albano, sia dal centro urbano – dalle numerose ville romane, da aree di culto o dagli apprestamenti realizzati per la II Legione Partica, qui stanziata – che dalle località del territorio (Monte Savello, Santa Cristina, Valle Caia)¹⁹. Il responsabile del museo ha così a disposizione uno strumento che gli permette di verificare in maniera semplice quanto rapida tutti i beni esposti ed eventualmente segnalare quelli che ancora devono essere oggetto di schedatura e/o revisione di vecchie schede.

Riofreddo, Sabaudia, Sant’Angelo Romano, Sezze, Terracina, Velletri, Ventotene, Viterbo, i musei medievali di Farfa e Fossanova, il Museo del Centro Storico Culturale di Gaeta, quelli dell’Abbazia di Casamari, dell’Abbazia di Montecassino e del Monastero di Santa Scolastica di Subiaco.

¹⁷ La catalogazione a cui si fa riferimento in questa sede è quella che prevede l’assegnazione da parte dell’ICCD di un numero unico di catalogo generale (NCTN) e che, rispettando la normativa nazionale, può confluire nella banca dati dell’Istituto Centrale. In attesa che tale schedatura possa essere effettuata, ogni museo naturalmente adotta

una forma di registrazione ed inventariazione degli oggetti che custodisce.

¹⁸ Non per tutti i musei tale dato è stato segnalato, perché spesso la catalogazione dei pezzi risulta precedente la sistemazione o il rinnovo dei singoli allestimenti museali.

¹⁹ Tra il materiale esposto, anche pezzi provenienti da altri territori del comprensorio che stiamo indagando (Cori, Lanuvio). Un dato, questo, che consente, ad esempio, la ricostruzione di contesti che, per motivi storici o semplicemente amministrativi, si trovano ad essere dispersi in più collezioni museali.



Fig. 11 – Risultato di ricerca dei reperti esposti nella sala VIII del Museo di Albano.

Altro tipo di eventualità potrebbe essere quella finalizzata a conoscere, nell’ambito di un determinato comune, tutte le aree interessate da rinvenimenti di materiale: ad esempio per la realizzazione da parte degli uffici tecnici del comune stesso di una carta delle evidenze archeologiche.

In banca dati, le informazioni di carattere topografico sono state gerarchicamente articolate in modo che si possa distinguere rispettivamente tra area urbana (antica e/o moderna) e territorio comunale, ciascuno con le sue specifiche di reperimento. Tra i nostri musei, esempio indicativo potrebbe essere Lanuvio, il cui odierno centro urbano insiste sul sito dell’antica *Lanuvium* (fig. 12). Dei 302 reperti schedati, la maggior parte dei reperimenti si riferisce genericamente al territorio comunale, non possedendosi evidentemente notizie più certe sull’esatto rinvenimento del bene catalogato; dall’area urbana provengono invece 67 reperti, soprattutto dalla zona del teatro, dal santuario di Giunone Sospita e dalle terme. Passando invece al territorio, 51 sono i reperti che provengono dall’*ager Lanuvinus* (definizione piuttosto generica ma che a volte nella scarsità delle informazioni note e registrate, consente comunque di far salva la pertinenza del pezzo al territorio del centro antico), mentre poco più di una ventina da nove località registrate con il loro toponimo moderno, tra cui quel Colle San Lorenzo, noto per la scoperta dei più antichi reperti attestati in zona (IX sec. a.C.).

Accanto a queste esigenze pratiche e con scopi amministrativi, c’è spazio anche per interrogazioni di carattere più scientifico. Si consideri la necessità di individuare quanti esemplari di un determinato reperto siano presenti in un museo, per conoscerne specifiche caratteristiche: ad esempio, tutte le coppe conservate nel museo di Sezze, per individuare categoria di materiale e cronologia. Partendo da una interrogazione in base alla “Collocazione”, si possono

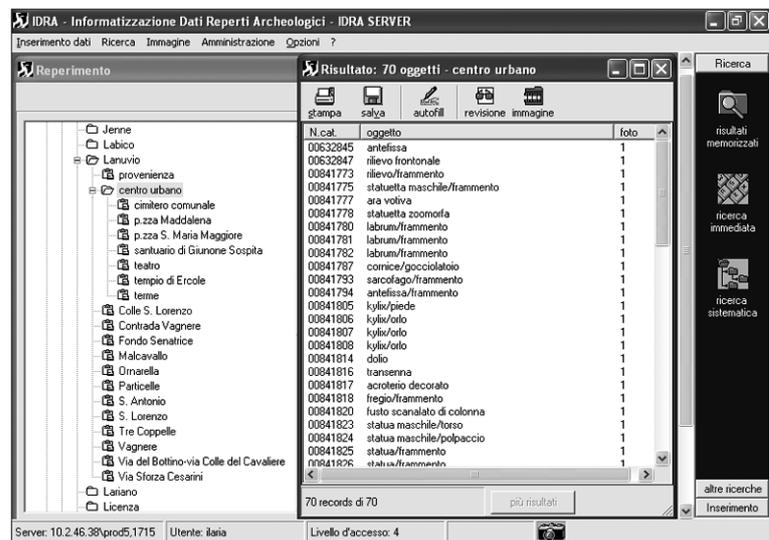


Fig. 12 – Visualizzazione delle aree di reperimento di reperti schedati nel Comune di Lanuvio.

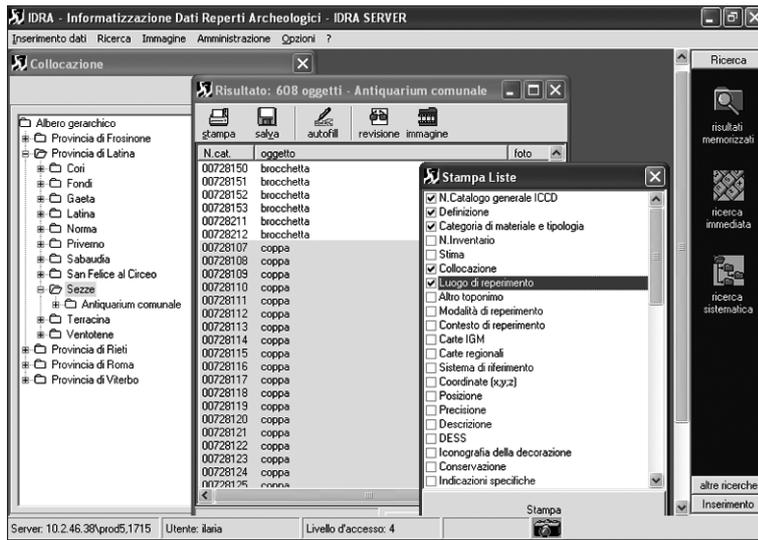


Fig. 13 – Risultato di ricerca relativo alle coppe conservate nel Museo di Sezze.

selezionare nel risultato della ricerca tutti i pezzi desiderati. Tra il materiale esposto e quello in magazzino, ci troviamo di fronte a 94 coppe o frammenti di coppe (fig. 13) quasi tutti pertinenti alla classe della ceramica a vernice nera; per molti di essi il dato è completato dall'indicazione tipologica; 14 invece i reperti in ceramica sigillata, i più di tipo italico e in misura minore sud-gallico. La cronologia delle coppe schedate si concentra in particolar modo tra IV e III sec. a.C. con attestazioni che scendono al I sec. a.C. - II d.C. per la sigillata.

Il ricorso ad una simile banca dati, oltre che alle normali esigenze di archiviazione e gestione del patrimonio archeologico, può inoltre venire incontro all'esigenza del "fare sistema" come garanzia di una maggiore e più rapida circolazione delle informazioni, non solo tra gli addetti ai lavori ma anche tra un'ampia fascia di utenza, che riguardi più direttamente le amministrazioni locali, studiosi e studenti o semplicemente visitatori e turisti. Tale esigenza viene soddisfatta, consultando i dati in rete, dalla possibilità di condurre ricerche su più musei²⁰. Per i musei oggetto del presente contributo, abbiamo provato ad isolare una specifica categoria di materiale, proponendo il votivo anatomico come reperto rappresentativo dei numerosi luoghi di culto attestati nell'area di nostro interesse²¹ (fig. 14).

Dei 556 votivi anatomici attualmente presenti in banca dati, poco più della metà – per l'esattezza 307 – sono conservati nei nostri musei²², distribuiti per collocazione e per tipi come illustrato nella seguente tabella:

	Piedi	Gambe	Mani	Braccia	Dita	Falli	Mammelle	Uteri	Genitali femm. est.	Occhi	Orecchie	Viscere	Busto	?	Tot. museo
Sezze	35	6	13	5		27	5	10		2			1		104
Cori	31	19	26	4		3	3	7		2		1			96
Albano	11	1	9	2	1	4		1				1			30
Colleferro	4	1	6		7	3	4	4	1		2				32
Frascati	3	9	1	2		2	1			1	2			3	21
Norma	4		1			1		4							10
Velletri		2				1		2				1			6
Artena	2													1	3
Lanuvio	1														1
Priverno			1												1
TOTALE	91	38	57	13	8	41	13	28	1	5	4	3	1	4	307

²⁰ Si veda quanto detto sopra circa la necessità, anche didattica, che i musei afferenti ad uno stesso sistema "dialoghino" tra loro nei casi di problematiche ed evidenze archeologiche comuni; senza considerare poi che anche la ricerca scientifica può trarre giovamento dalla possibilità di consultare in tempo reale e per tutti gli spazi espositivi di una regione o di una determinata area dati pertinenti ad esempio ad una specifica classe o categoria di materiale.

²¹ Sono stati considerati i soli votivi anatomici e non altri tipi di ca-

tegorie di offerte per essere sicuri della effettiva pertinenza ad ambito culturale: ad esempio, per i reperti semplicemente definiti "testa" non possiamo dire, allo stato attuale e prima di una verifica puntuale delle schede, se si tratti di testa votiva e non invece di testa ritratto o parte di statua o statuetta.

²² È bene sottolineare che i dati riportati si riferiscono per lo più ai soli reperti schedati e non alla totalità dei votivi anatomici conservati nei musei; pertanto i valori riportati in tabella potrebbero rivelarsi discre-

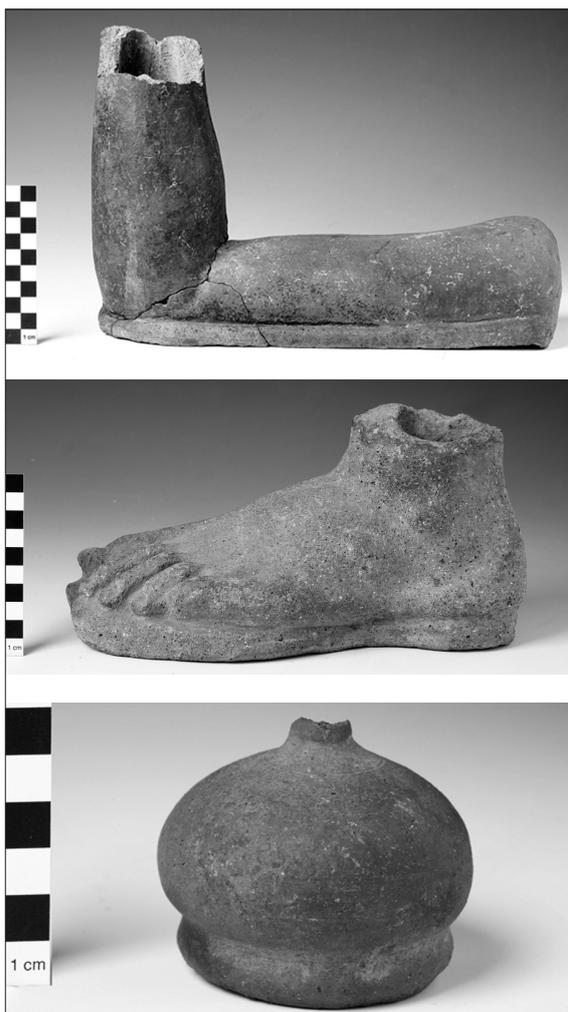


Fig. 14 – Votivi anatomici del Museo di Albano (foto Leotta).

che può trovare confronto nelle percentuali attestate nei depositi votivi di area medio-italica²³.

La ricerca potrebbe spingersi oltre, per conoscere ad esempio se tutti i votivi siano o meno visibili in esposizione, quali le aree di provenienza e le cronologie.

Scopriremmo così che nella maggior parte dei casi i reperti sono esposti al pubblico, anche se si deve ricordare ancora una volta che la collocazione specifica dei pezzi non sempre è stata registrata al momento della schedatura²⁴. Per quanto riguarda le aree di provenienza, oltre che sulla distinzione tra centro urbano e territorio comunale, che consente di poter distinguere immediatamente se si tratti, nel nostro caso specifico, di materiale proveniente da aree di culto urbane o luoghi sacri presenti invece sul territorio, l'utente può contare ulteriormente su due informazioni aggiuntive: esse riguardano le modalità di rinvenimento del pezzo (scavo archeologico, ricerche di superficie, recupero, sconosciute) ed il suo contesto (insediativo, sepolcrale, culturale e votivo, sconosciuto).

Nella maggior parte dei casi il rinvenimento dei nostri votivi anatomici è frutto di sistematiche indagini archeologiche come ad esempio per Sezze (località Tratturo Caniò), Norma (dal centro antico di *Norba*) o Colleferro (Artena,

panti rispetto a quanto effettivamente presente nelle singole collezioni (cfr. i dati riportati in *Religio* 2004, per il materiale votivo conservato rispettivamente a Sezze, proveniente da Tratturo Caniò, pp. 163-181 e in particolare p. 173, e ad Albano, per Valle Caia, p. 36 sgg.).

²³ Sulla percentuale di arti inferiori e superiori quasi sempre maggiore rispetto alle altre classi di anatomici e sulla loro valenza culturale, cfr. da ultimi FENELLI 1992, in particolare pp. 129 sgg., 132 (per un possibile ridimensionamento dei "picchi" percentuali nelle attestazioni di questi anatomici); CATUCCI, JANNELLI, SANESI MASTROCINQUE 2002, in particolare p. 59 sgg., COMELLA 1981. Si veda, anche, SÖDERLIND 2004, in particolare fig. 1: nei 93 siti presi in esame, dopo le teste e

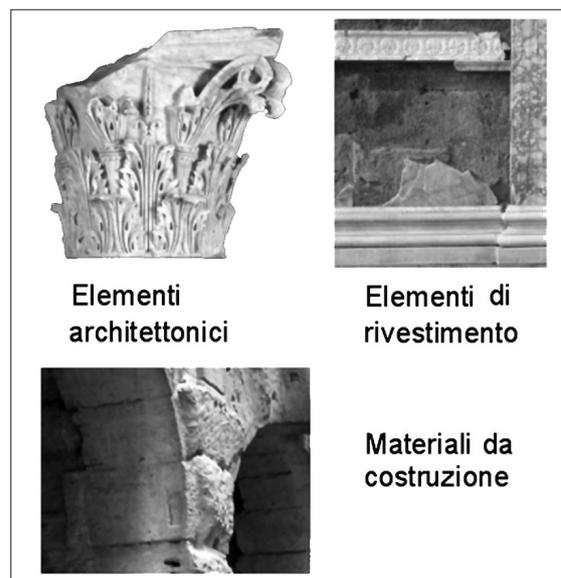


Fig. 15 – Elementi architettonici e di rivestimento, le sottocategorie (da ARCATA 2007).

L'estrazione di tali informazioni è stata resa possibile semplicemente incrociando i dati relativi alla "Definizione dell'oggetto", alla "Collocazione" ed all'"Iconografia". Senza alcuna pretesa di completezza, interpretabile scientificamente, la tabella segnala semplicemente le presenze e le ricorrenze di determinate parti del corpo rispetto ad altre. Pur nella parzialità dei dati, non si può non evidenziare una rilevanza numerica nelle attestazioni di arti superiori e inferiori e di genitali, in particolare maschili,

le statuette, sono i votivi che raffigurano piedi e mani quelli ad essere maggiormente attestati in percentuale.

²⁴ Si veda sopra nota 18. Ci si augura che l'impiego del programma in rete possa sollecitare l'intervento dei direttori dei musei, rendendogli compito più agevole la revisione delle informazioni registrate: nel caso specifico, l'indicazione della collocazione dettagliata del pezzo in sala, vetrina ed eventualmente ripiano. Oltre che ad una organizzazione sistematica di tutto il materiale (esposto e non), tale operazione gioverebbe ad esempio anche ad un possibile visitatore che, consultando in rete il programma, potrebbe voler avere informazioni più approfondite sui reperti esposti prima di recarsi a visitare un museo.

località Muracci di Crepadosso), solo per citare le attestazioni più numerose. In molti altri casi, invece, il rinvenimento è frutto di recuperi, sia laddove le aree interessate ricadano all'interno dei moderni centri abitati, come Cori (area del tempio di Ercole dell'antica *Cora*) ed Albano (via Cavour; angolo via Cavour - via di Sant'Ambrogio), sia invece interessino il territorio comunale, come i rinvenimenti di Sezze (località Crovecchia), Albano (località Monte Savello; località Valle Caia), Frascati (via di *Tusculum*; località Cocciano)²⁵.

Poche parole, infine, sulla cronologia di questi *ex voto* anatomici che conferma quanto ormai ampiamente noto circa la loro presenza nei depositi votivi dell'Italia centrale, nel periodo tra il IV e il I sec. a.C.

È evidente come una ricerca sistematica a scopo scientifico non possa prescindere da una schedatura esaustiva dell'edito, nonché da una precisa individuazione e distinzione dei contesti di provenienza; tuttavia i risultati delle interrogazioni appena prospettati possono quantomeno soddisfare le domande relative al dove trovare i reperti, al numero di esemplari conservati in un singolo museo, a dati di carattere sia tecnico che amministrativo di immediata utilità (dimensioni, materiale e tecnica, numero di inventario ecc.), nonché le esigenze di contestuale visualizzazione dei pezzi desiderati. Insomma, fornire un corollario di informazioni in grado non certo di esaurire quanto piuttosto di facilitare ed accelerare la messa a punto di uno studio specialistico.

La banca dati IDRA è disponibile in rete attraverso il portale della cultura della Regione Lazio. Il sistema di consultazione *on line* comporta fin da ora la definizione di parametri per lo scambio di informazioni con altre Amministrazioni in modo da stimolare riflessioni e discussioni per un continuo miglioramento della gestione informatizzata e, di conseguenza, della tutela del patrimonio nazionale.

Si sta infatti lavorando affinché si possa costituire un sistema integrato che permetta l'accesso alle banche dati dei diversi enti preposti alla catalogazione. A questo scopo, la Regione Lazio ha promosso contatti con le Soprintendenze per i Beni Archeologici del territorio laziale e la Sovrintendenza Comunale per rendere omogenei modalità e criteri di schedatura, evitare sovrapposizioni nei lavori di catalogazione e proporre liste terminologiche strutturate articolate per categorie di reperti archeologici. Un primo risultato di queste attività coordinate è la realizzazione di una "Proposta di terminologia per la catalogazione degli elementi architettonici e di rivestimento"²⁶ (fig. 15) che indirizza i catalogatori nel definire tali reperti, adeguando alla logica del computer le ben più sfumate situazioni reali.

Ilaria D'Ambrosio*, Paola Pascucci**

APPENDICE

Bibliografia di riferimento

- I Musei della Provincia di Roma*, catalogo della mostra, Roma 2001.
Guida ai musei della provincia di Roma, Provincia di Roma, Roma 2003 (con bibliografia precedente).
Musei Antiquari, Archivi Storici, raccolte, centri di visita nella provincia di Latina, QuadAPT Latina, 2000.
 F. MATTEI, P. PASCUCCI, L. RUSSO (a cura di), *Guida ai musei e alle collezioni di Roma e del Lazio*, Roma 2004.
 M. CANCELLIERI, V. PADIGLIONE (a cura di), *Musei Lepini in mostra*, Roma s.d.
Museum Grand Tour, Sistema Museale Territoriale Castelli Romani e Prenestini, 2004.
<http://www.culturalazio.it/>
<http://www.museumgrandtour.it>
<http://www.pcr.it>

I musei dei Colli Albani e dei Castelli Romani

1. Albano Laziale - Musei Civici - Museo Archeologico di Villa Ferrajoli

Viale Risorgimento 3, 00041 Albano (RM)
 Tel. 069323490
<http://www.museicivicalbano.it>
 Direttore: Giuseppe Chiarucci

Fondato nel 1975, il museo è ospitato nella Villa Ferrajoli, edificio in stile neoclassico progettato da F. Gasparoni intorno al 1834, che conserva in alcune sale interne la delicatissima decorazione pittorica di G.B. Caretti con motivi classicheggianti propri del gusto ottocentesco. La collezione museale è costituita in parte da ritrovamenti avvenuti prima del 1939, in parte da materiali depositati nel museo dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. L'allestimento si articola in 23 sale ed espone reperti databili in un arco cronologico compreso tra il Paleolitico e il primo Rinascimento. Ad esso è collegato un parco dove si conservano numerose lastre di copertura di tombe "a baule", provenienti dalla necropoli romana dei legionari partici, nella vicina località di Selvotta.

²⁵ Per alcuni di questi siti (in particolare Albano, Velletri, Lanuvio, Sezze, Frascati) si rimanda ai recenti ed aggiornati contributi editi in *Religio* 2004.

²⁶ ARCATA 2007.

* Società Andromeda.

** Regione Lazio, Area Servizi Culturali.

Da segnalare:

materiali dell'età del Bronzo del cosiddetto "Villaggio delle Macine", insediamento attualmente sommerso nelle acque del Lago di Albano; testina di guerriero in terracotta policroma databile al V sec. a.C.; testa in marmo di Tiberio Gemello, età romana imperiale; documentazione e reperti relativi alla II Legione Partica (III sec. d.C.).

Bibliografia:

G. CHIARUCCI, T. GIZZI, *Guida al Museo Civico Albano*, Albano 1996.

2. Albano Laziale - Musei Civici - Museo della II Legione Partica

Via Volontari del Sangue 6/8, 00041 Albano (RM)

Tel. 0693263159

La sede del museo occupa parte delle terme fatte costruire dall'imperatore Caracalla. Il museo è dedicato alla II Legione Partica, stanziata ad Albano nel 202 d.C. dall'imperatore Settimio Severo. Il percorso museale si articola in: aspetti della vita quotidiana, dinastia dei Severi, ricostruzione degli armamenti delle principali figure militari, necropoli. Un punto multimediale interattivo, una sala per proiezioni e uno spazio esterno per attività di sperimentazione pratica, costituiscono un valido supporto didattico del museo.

3. Frascati - Museo Tuscolano Scuderie Aldobrandini

P.zza Guglielmo Marconi 6, 00044 Frascati (RM)

Tel. 069417195

Direttore: Giovanna Cappelli

Il primo *Antiquarium* fu istituito nel 1903 su interessamento di due studiosi locali; la collezione tuscolana, dispersa durante i due conflitti mondiali, fu nuovamente riunita negli anni Cinquanta. Nel corso degli anni Ottanta è stata individuata la sede definitiva del museo tuscolano all'interno del seicentesco edificio delle Scuderie Aldobrandini, dove è stato realizzato il nuovo allestimento. Il restauro architettonico e il suo adeguamento museale sono stati ideati dall'architetto Massimiliano Fuksas, che ha voluto rispettare senza pesanti modifiche l'antico edificio. L'esposizione permanente ha come finalità quella di illustrare le tematiche relative alla peculiarità del territorio tuscolano: oltre all'importante nucleo di reperti archeologici riferiti all'antica città di *Tusculum*, le cui rovine sono visitabili a pochi chilometri da Frascati, viene presentata anche la documentazione sulle splendide ville rinascimentali che costellano la zona, attraverso l'esposizione di incisioni antiche e plastici ricostruttivi. La collezione di monete romane repubblicane, imperiali e medievali, la raccolta di epigrafi e il medagliere moderno completano l'esposizione.

È inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

statua egizia (1500 a.C.); urne cinerarie con iscrizioni in latino arcaico (IV-III sec. a.C.); frammento fittile con rappresentazione di ritratto giovanile di epoca augustea; base onoraria in marmo con rilievi celebrativi (II sec. a.C.); Dioniso Braschi, statua acefala arcaizzante (II sec. d.C.); testa ritratto di Costantino (IV d.C.).

Bibliografia:

G. CAPPELLI, *Scuderie Aldobrandini. Il Museo Tuscolano*, Roma 2000.

G. CAPPELLI, *Scuderie Aldobrandini. Il Museo Tuscolano di Frascati*, Castrocielo 2008.

4. Grottaferrata - Museo dell'Abbazia di San Nilo

Corso del Popolo 128, 00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 069459309

Responsabile: Giuseppina Ghini

Il museo ha sede nel monastero dei monaci basiliani, fondato nel 1004 da San Nilo e San Bartolomeo presso una tomba romana detta *Crypta Ferrata*, già trasformata nel V sec. d.C. in cappella per le funzioni in rito bizantino. Ristrutturazioni e arricchimenti delle collezioni si sono susseguiti dalla formazione della prima raccolta da parte dell'abate Cozza-Luzi nel 1907 fino alla sistemazione del 1976; il museo è attualmente in corso di ristrutturazione.

Vi sono custoditi reperti marmorei di età romana (in particolare statue, ritratti, sarcofagi), provenienti dal territorio circostante, oggetti d'arte bizantina e altri riferibili alla storia del monastero, come le raccolte di co dici miniati, incunaboli, paramenti sacri e dipinti dal XIV al XVII secolo. È inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

frammento di statua egiziana in basalto raffigurante il faraone Shetos I (XIV sec. a.C.); stele attica, con defunto seduto e un cane (seconda metà del V sec. a.C.); tomba a camera ipogea di età romana (II sec. d.C.) rinvenuta nel territorio di Grottaferrata e ricostruita all'interno del Museo; affreschi medievali raffiguranti scene della vita di Mosè, provenienti dalla parete della basilica criptense (XIII secolo); *omoforion*, pallio episcopale del rito orientale ricamato in seta e oro (XVI secolo).

Bibliografia:

P. DEL VESCOVO, G. GHINI, B. MARTELOTTA, *Grottaferrata. Archeologia, Arte, Storia*, Frascati 1994.

5. Lanuvio - Museo Civico Lanuvino

Piazza della Maddalena 16, 00040 Lanuvio (RM)

Tel. 069389237

Direttore: Luca Attenni

L'antico museo, distrutto dai bombardamenti durante l'ultima guerra, è stato riaperto come *Antiquarium* nel 1983, sistemando i reperti superstiti in due locali comunali situati nelle mura del borgo medievale; di recente il museo è stato riallestito nella sede originaria del Palazzo Comunale.

Gli attuali spazi espositivi, in corso di ampliamento, ospitano parte della consistente documentazione archeologica disponibile per il territorio di Lanuvio: reperti dell'età del Ferro, materiali provenienti dall'importante santuario di Giunone Sospita (edi-

ficato nel VI sec. a.C. e noto per le splendide antefisse in terracotta rinvenute negli scavi dell'Ottocento), frammenti architettonici e scultorei che decoravano il teatro romano ed una raccolta di fotografie relative agli scavi del Santuario della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento. Nell'immediato futuro è previsto il completamento del Museo con l'apertura di un laboratorio archeologico per le scuole e della sezione sulla vita quotidiana nell'antichità. È inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

terrecotte architettoniche di età arcaica ed ellenistica del Santuario di Giunone Sospita; affresco con scene dionisiache, di età augustea; testa e torso marmorei pertinenti al gruppo equestre di L. Licinio Murena (I sec. a.C.), collocato verosimilmente presso l'arco d'ingresso dell'acropoli di *Lanuvium*; balaustra in marmo di età imperiale con bassorilievo raffigurante un grifone, proveniente dal teatro romano di Lanuvio.

Bibliografia:

L. ATTENNI, *Il Museo Civico di Lanuvio*, Lanuvio 2001.

L. ATTENNI (a cura di), *Lanuvio, il Museo e il territorio*, Lanuvio 2008.

Catalogo del Museo Civico Lanuvino, c.s.

6. Marino - Museo Civico Umberto Mastroianni

Ex chiesa di Santa Lucia, 00047 Marino (RM)

Tel. 069385681

Direttore: Alessandro Bedetti

Il museo, progettato per l'evento giubilare, è stato aperto nel mese di maggio 2000 nei locali, recentemente restaurati, dell'ex chiesa medievale di Santa Lucia. L'edificio risale agli inizi del XII secolo e fu costruito su un precedente oratorio impiantato all'interno di una cisterna romana databile al I-II sec. d.C. Il museo è intitolato all'artista contemporaneo Umberto Mastroianni, che ha abitato per lungo tempo nella città, divenendone cittadino onorario.

Lo spazio è dedicato all'esposizione della raccolta archeologica di Palazzo Colonna comprendente reperti di età imperiale, per lo più provenienti dalle numerose ville del territorio circostante. Attualmente la sistemazione della parte museale è ancora in corso e la struttura viene anche utilizzata come sala polivalente per ospitare mostre temporanee e conferenze. È inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

testa di Artemide del tipo Colonna (II sec. d.C.); statua di figura maschile su quadrupede (III sec. d.C.).

Bibliografia:

A. BEDETTI, *I reperti archeologici del Museo Civico di Marino, s.d.*

7. Monte Porzio Catone - Museo della Città

Via Simone Pomardi, 00040 Monte Porzio Catone (RM)

Tel. 0694341031

Direttore: Massimiliano Valenti

Inaugurato nel 2005, è situato negli ambienti dell'ex canonica del Duomo ed è dedicato alle vicende storiche e monumentali della cittadina e del suo territorio. L'allestimento segue un percorso cronologico ed è articolato in sezioni dedicate all'età antica, all'epoca medioevale-rinascimentale e a quella moderna. Una particolare attenzione è riservata agli aspetti topografici e ai fenomeni insediativi (nascita, vita e distruzione di *Tusculum*; nascita di Monte Porzio; fenomeno delle ville cardinalizie), ai quali si affianca l'esposizione di materiali archeologici (databili dalla protostoria all'età rinascimentale), di opere d'arte (XVII-XVIII secolo) e di documenti d'archivio (dal XVIII-XIX secolo). È parte integrante del Polo Museale Urbano di Monte Porzio Catone, composto dal Museo Diffuso del Vino e dal Complesso Archeologico del Barco Borghese, ed è inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

vasi protostorici in ceramica d'impasto dai dintorni di *Tusculum* (IX-VII sec. a.C.); terrecotte architettoniche policrome dal Barco Borghese (I sec. a.C. - I sec. d.C.); maioliche rinascimentali da un "butto" di Monte Porzio Catone (XV-XVII sec.); tele dall'Eremo dei Camaldolesi (XVII-XVIII sec.); editti e bolle papali originali, dall'archivio Comunale (XVII-XIX sec.).

8. Nemi - Museo delle Navi Romane

Via del Tempio di Diana, 00040 Nemi (RM)

Tel. 069398040

Responsabile: Giuseppina Ghini

La struttura è stata realizzata tra il 1933 e il 1939 per ospitare due navi romane di grandi dimensioni fatte costruire dall'imperatore Caligola (37-41 d.C.); le imbarcazioni, distrutte da un incendio durante la ritirata delle truppe tedesche nel 1944, non sono purtroppo più visibili.

Un recente riallestimento museale ha articolato l'esposizione in più sezioni. Una è dedicata alle navi e ad aspetti della marineria antica e comprende due modelli in scala 1:5 delle navi - che avevano un uso cerimoniale in relazione al vicino santuario di Diana - alcuni elementi decorativi originali e una serie di attrezzature di bordo. Fotografie e disegni illustrano le varie fasi del recupero dei relitti, avvenuto tra il 1929 e il 1931.

Un'altra sezione è dedicata ai luoghi di culto nel Lazio ed in particolare al vicino santuario latino di Diana, dove dal 1989 sono ripresi gli scavi. La sezione di preistoria e protostoria del territorio dei Colli Albani espone materiali provenienti da insediamenti e necropoli databili dal Paleolitico medio all'età del Ferro. È inserito nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

ricostruzione in scala 1:1 di parti delle navi romane con copia dei bronzi decorativi; serie di attrezzature navali di bordo, sia originali sia in copia; materiali provenienti dal villaggio palafitticolo sommerso detto "delle Macine" (media età del Bronzo); tomba principesca del Vivaro, di età orientalizzante, con preziosi oggetti di corredo (VII sec. a.C.); materiali scultorei ed epigrafici provenienti dalla Collezione Ruspoli del Castello di Nemi.

Bibliografia:

G. GHINI, S. GIZZI, *Il lago di Nemi e il suo museo*, Roma 1996.

G. GHINI, *Nemi (I parte)*, in *Forma Urbis* n. 4, aprile 2007.

9. Velletri - Museo Civico archeologico "Oreste Nardini"

Via G. Mameli 7, 00049 Velletri (RM)

Tel. 0696158239

<http://www.comune.velletri.rm.it/museocivico>

Direttore: Anna Germano

Inaugurato nel 1920 nel Palazzo Comunale, il museo conservava le raccolte già a disposizione del Comune dal 1900 e costituite essenzialmente da materiale archeologico. La collezione subì gravi perdite in seguito ai bombardamenti dell'ultima guerra, ma successivamente si arricchì di nuovo riacquistando prestigio nel 1955 grazie al ritrovamento del monumentale "Sarcofago di Velletri", un unicum nell'arte romana.

La struttura museale, recentemente ampliata e rinnovata, propone in un itinerario articolato su due piani un nuovo assetto museografico della collezione, che comprende reperti databili dal periodo protostorico a quello altomedievale: cippi, sarcofagi, statuaria di epoca romana, lastre architettoniche, oggetti votivi in terracotta, utensili e armi di bronzo provenienti dalle necropoli del territorio.

Da segnalare:

calco della Pallade di Velletri, colossale statua marmorea di Atena, ritrovata a Velletri e attualmente conservata al Louvre di Parigi (replica del II sec. d.C. di un originale bronzeo greco del V sec. a.C.); lastre in terracotta, raffiguranti corse di cocchi, processioni, banchetti e consessi, documentazione della tradizione decorativa etrusco-laziale del VI sec. a.C.; sarcofago di Velletri, detto anche Sarcofago delle fatiche di Ercole, manufatto di altissima qualità, con 184 raffigurazioni, esemplare compendio della simbologia sepolcrale pagana (II sec. d.C.); lastra sepolcrale, raffigurante diversi personaggi tra cui "il Buon Pastore", "l'Orante" ed altri dell'iconografia cristiana (IV sec. d.C.).

Bibliografia:

AA.VV., *Museo Civico di Velletri*, Roma 1989.

S. BRUNO, A. GERMANO (a cura di), *I musei di Velletri*, Velletri 2004.

10. Velletri - Musei Civici - Museo civico di Geopaleontologia e Preistoria dei Colli Albani

Via G. Mameli 4, 00049 Velletri (RM)

Tel. 0696158239

Recentemente inaugurato, questo museo, dal carattere marcatamente didattico e interattivo, è articolato in cinque sezioni (geologia, paleontologia, antropologia, preistoria e protostoria) che illustrano la nascita, l'evoluzione e il popolamento dei Colli Albani. In una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, il visitatore è immerso in ambienti ricostruiti con diorami interattivi, immagini multimediali e mappe di questa particolare area del Lazio.

Ai più piccoli è dedicato l'Itinerario Bimbi®, uno speciale strumento didattico costituito da 50 pannelli posizionati ad altezza di bambino, che raccontano i contenuti del museo con una grafica accattivante e un linguaggio semplice e divertente. Protagonista di questo registro di lettura e mascotte-guida dei bambini è il Vulcano Laziale, elemento cardine della storia di questo territorio.

Bibliografia:

AA.VV., *Museo Civico di Velletri*, Roma 1989.

S. BRUNO, A. GERMANO (a cura di), *I musei di Velletri*, Velletri 2004.

M. ANGLE, A. GERMANO, U. NICOSIA (a cura di), *Museo e Territorio IV*, Roma 2008.

I musei dei Monti Lepini e della valle del Sacco

1. Artena - Museo Civico Archeologico "Roger Lambrechts"

V.le Fleming, 00031 Artena (RM)

Tel. 0695199051

Direttore: Massimiliano Valenti

Fondato nel 1989 su iniziativa del locale gruppo archeologico, è ospitato nel Granaio Borghese, di recente acquistato dal Comune, in cui è stata allestita la nuova sede.

La collezione è composta da due gruppi distinti di materiali. Il primo proviene dagli scavi che l'Accademia Belga conduce da più di vent'anni sull'anonimo abitato in località Piano della Civita. Il secondo è composto dai materiali che il Gruppo Archeologico di Artena ha recuperato nei siti del territorio comunale: i reperti coprono un arco cronologico che va dall'età eneolitica al IX sec. d.C. e riguardano vari aspetti del mondo antico, dagli oggetti di ornamento personale alle iscrizioni, dalle ceramiche agli strumenti d'uso quotidiano. Il nuovo allestimento è articolato in due sezioni: la prima dedicata all'abitato di Piano della Civita, la seconda al territorio. Fa parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

serie di oggetti (IV-III sec. a.C.) provenienti dagli scavi di Piano della Civita: piattelli di *Genucilia*, olle e altro vasellame domestico, terrecotte architettoniche, strumenti agricoli in ferro, tutti ricomposti e restaurati in forme intere.

2. Colleferro - Museo Archeologico Comunale del territorio Tolerienese

Via Carpinetana sud 144, 00034 Colleferro (RM)

Tel. 069781169

Direttore: Angelo Luttazzi

Istituito nel 1986, custodisce le collezioni di materiali raccolti durante l'attività di ricerca del Gruppo Archeologico Tolerienese tra il 1976 ed il 1996 ed illustra le principali tematiche dell'archeologia, con particolare riguardo agli insediamenti nel territorio, dell'*ager Signinus* e dell'Alta Valle del Sacco. L'esposizione si è arricchita con il tempo attraverso la documentazione di scavi svolti nel comprensorio.

Strumenti litici, resti ossei, ceramiche e ossidiane testimoniano presenze del Paleolitico e del Neolitico. L'età del Ferro è rappresentata dai rinvenimenti relativi allo scavo di alcune capanne situate ai margini del moderno centro urbano; tra il VI ed il IV sec. a.C. si inquadra una raccolta di reperti provenienti da abitati e luoghi di culto della regione signina. Testimonianze della cultura materiale delle ville documentano l'epoca romana, mentre per il Medioevo sono presenti i materiali provenienti dalla catacomba e dalla chiesa di Sant'Ilario *ad bivium* e da castelli e rocche del territorio, in particolare dal castello di Piombinara, dove dal 2004 si stanno effettuando scavi sistematici.

Da segnalare:

resti fossili di animali del Pleistocene da Pantanaccio, tra cui un *Elephas antiquus*; manufatti litici e ceramiche dell'insediamento neolitico di Colle Rampo (Paliano); terrecotte architettoniche del IV-III sec. a.C. dal santuario dei Muracci di Crepadosso (Artena); fondo di coppa con iscrizione latina (IV sec. a.C.); fauno di terracotta (III sec. a.C.); statua romana del tipo della *puccinitia*.

Bibliografia:

M.R. GIULIANI, A. LUTTAZZI (a cura di), *L'Antiquarium Comunale di Colleferro*, Colleferro 1999.

3. Cori - Museo della città e del territorio

Complesso Sant'Oliva, piazza Leone XIII, 04010 Cori (LT)

Tel. 0696617243

Direttore: Domenico Palombi

Il museo, inaugurato nel 2000, occupa i tre piani dell'antico convento agostiniano situato nel complesso monumentale di Sant'Oliva che comprende, oltre alla chiesa medievale ed al convento, anche i resti di un tempio romano del IV-II sec. a.C.

Polo espositivo centrale del "Sistema museale dei Monti Lepini", ha una connotazione storico-territoriale ed è articolato in cinque sezioni cronologiche dalla preistoria e protostoria fino all'età moderna, all'interno delle quali i fenomeni che più hanno caratterizzato la storia del territorio lepino vengono illustrati nei loro aspetti urbanistici, economici, politici e religiosi.

Fa parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

materiali protostorici dalla necropoli di Caracupa-Valvisciolo (IX-VII sec. a.C.); terrecotte architettoniche arcaiche da Caprifico di Cisterna (l'antica *Pometia*?); stipe votiva del tempio detto di Ercole sull'acropoli dell'antica *Cora* (IV-II sec. a.C.); capitelli corinzeggianti figurati (III sec. a.C.); collezione di stampe (1400-1800), tra cui esemplari di G.B. Piranesi e G. Rossigni; riproduzioni degli acquerelli di T. Labrouste (1831).

Bibliografia:

D. PALOMBI (a cura di), *Cori, Museo della Città e del territorio. Una guida breve*, Pontinia 2003.

D. PALOMBI, D. PISTILLI (a cura di), *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, Tolentino 2008.

C. FROVA, R. MICHETTI, D. PALOMBI (a cura di), *La carriera di un uomo di Curia. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano. Cultura umanistica e committenza artistica*, Roma 2008.

4. Norma - Museo Civico Archeologico

Via Nazionale, 04010 Norma (LT)

Tel. 0773353806

Direttore: Stefania Quilici Gigli

Aperto al pubblico dal 1995, il museo intende illustrare la vita e la storia dell'antica *Norba* (492-82 a.C.) e far rivivere l'immagine della città attraverso fotografie, calchi, plastici e cinque postazioni video che propongono la ricostruzione virtuale della città, con le sue strade, edifici, templi e case. La visita al museo dà un prezioso contributo alla conoscenza delle città romane di epoca repubblicana attraverso l'illustrazione della vita quotidiana che in esse si svolgeva, della loro architettura e della organizzazione urbanistica. Il pubblico è coinvolto attraverso postazioni interattive, con navigazione aperta. Il museo illustra, inoltre, parte dei materiali provenienti dagli scavi a *Norba* degli inizi del Novecento: oggetti votivi dai santuari di Diana e Giunone Lucina e terrecotte architettoniche. Fa parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

ricostruzione dei magazzini di conservazione dell'olio d'oliva (*olearia*); ricostruzioni dell'architettura templare della città e delle decorazioni architettoniche; postazioni interattive sulla cucina romana, i santuari del Lazio, le tecniche costruttive (in particolare l'opera poligonale), la pianta della città antica.

Bibliografia:

S. QUILICI GIGLI, *Norba, per la visita della città antica e del museo*, Comune di Norma 1998.

5. Priverno - Museo Archeologico

Piazza Tacconi, 04015 Priverno (LT)

Tel. 0773905065 - 0773911087

<http://www.musarchpriverno.it>

Direttore: Margherita Cancellieri

Il museo, inaugurato nel 1996, è ubicato nel Palazzo del Vescovado ed è dedicato a *Privernum* romana, colonia del tardo II sec. a.C. Il museo ne racconta la storia attraverso un percorso che si snoda in 12 sale dove i reperti dell'antica città e del suo territorio, dall'età protostorica al pieno impero, sono accompagnati da un efficace supporto didattico, che offre un'immagine di monumenti ed edifici inseriti in spaccati di vita quotidiana. L'allestimento è stato più volte rinnovato per accogliere nuovi e importanti reperti provenienti dagli scavi di *Privernum* ed è previsto il suo spostamento nel palazzo Valeriani Guarini ubicato nella piazza del Comune.

Il museo è strettamente collegato con l'area archeologica di *Privernum*, dove si conservano testimonianze della vita della città dal II sec. a.C. al XIII d.C. (mura, *domus*, terme, teatro, piazza porticata e resti dell'insediamento altomedievale).

I poli museali di Priverno sono organizzati in un Sistema Museale Urbano e fanno parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

oggetti da una tomba dell'età del Bronzo di cultura laziale; mosaici repubblicani fra cui un emblema policromo con una raffigurazione del "Ratto di Ganimede" e un pavimento policromo impreziosito da una soglia decorata con scene ambientate in un paesaggio egiziano, con pesci, anatre, cocodrilli e pigmei; apparato architettonico e scultoreo (tra cui una statua intera di Claudio) proveniente dalla piazza e dal teatro; frammenti dei *Fasti Privernati* e numerosi oggetti di vita quotidiana, in particolare ceramiche da cucina e da mensa di età imperiale.

Bibliografia:

S. RINALDI TUFI, M. DE SIMONE, *Il museo civico di Priverno. Archeologia e natura*, Roma 2002.

Collana *Il Museo racconta*, in particolare M. CANCELLIERI, S. DEL FABRO, E. GIUSTI, A. VALCHERA, *Priverno. Il sistema museale urbano*, Priverno 2003.

6. Priverno, Fossanova - Museo Medievale

Borgo dell'Abbazia di Fossanova, 04015 Priverno (LT)

Tel. 0773938006

<http://www.musarchpriverno.it>

Direttore: Margherita Cancellieri

Allestito nell'antica Foresteria dell'abbazia cistercense (XIII sec.), il Museo Medievale, inaugurato nel 2001, illustra la storia di *Privernum*/Piperno altomedievale (secc. VI-XIII) e del complesso abbaziale di Fossanova. Il museo raccoglie i materiali provenienti dagli scavi di *Privernum* che costituiscono le testimonianze dell'ultima fase di vita di questo centro di pianura, sostituito, sul finire del XIII secolo, dall'attuale Priverno. Un settore è inoltre dedicato al "divenire" dell'abbazia attraverso i tempi; i monumenti sono presentati da acquirelli ricostruttivi vivacizzati dal racconto della vita di preghiera e delle attività di sussistenza che vi svolgevano i monaci cistercensi. L'allestimento è stato di recente rinnovato per poter ospitare nuove importanti testimonianze pertinenti all'arredo liturgico della chiesa cattedrale di *Privernum*.

Il museo costituisce un polo del Sistema Museale Urbano di Priverno e fa parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

fra i materiali provenienti da *Privernum* apparato decorativo della cattedrale di *Privernum* con elementi scultorei di IX secolo e prezioso affresco con la Madonna (fine X- inizi XI sec.); monete argentee di Giustino II; fra i materiali di Fossanova scultura di bovino di età federiciana; elementi di microarchitetture facenti probabilmente parte di un ciborio (XIII sec.); ceramiche da mensa e da cucina.

Bibliografia:

S. RINALDI TUFI, M. DE SIMONE, *Il museo civico di Priverno. Archeologia e natura*, Roma 2002.

Collana *Il Museo racconta*, in particolare M. CANCELLIERI, S. DEL FABRO, E. GIUSTI, A. VALCHERA, *Priverno. Il sistema museale urbano*, Priverno 2003.

7. Segni - Museo Archeologico Comunale

Via Lauri 1, 00037 Segni (RM)

Tel. 0697260072

<http://www.museosegni.it>

Direttore: Francesco M. Cifarelli

Il Museo Archeologico di Segni, ospitato nel duecentesco Palazzo Comunale, sito nel centro storico della città, ha conosciuto un primo allestimento, aperto dal marzo 2001. Il percorso espositivo era allora dedicato alla sola area urbana, della quale venivano illustrati, nel generale quadro del piano urbanistico antico, i principali complessi monumentali e architettonici, in singole sezioni destinate a divenire, fuori dal museo, altrettanti percorsi di visita.

Dopo un radicale intervento di risistemazione, la struttura è stata riaperta al pubblico nel 2006, su una superficie espositiva più che raddoppiata. Le vecchie sezioni sono state arricchite da altre dedicate a nuovi temi scaturiti dai più recenti risultati della ricerca archeologica: le ultime acquisizioni dall'area urbana e dall'immediato suburbio, l'assetto del territorio nell'antichità e la città nel Medio Evo.

Il nuovo allestimento, organizzato sulla base di questi risultati, arricchisce in maniera decisiva il precedente, rispettandone tuttavia l'impostazione, i criteri di comunicazione e la volontà di fornire nel suo percorso il presupposto didattico per la successiva visita alla città-museo e al suo territorio.

Da segnalare:

terrecotte architettoniche e materiali votivi del tempio di Giunone Moneta dell'Acropoli; importanti iscrizioni provenienti dal Santuario di Ercole; pregevoli complessi scultorei di età tardo-repubblicana e imperiale; materiali di età romana (ceramiche, anfore, bronzi, vetri) dai complessi romani di Tre Acacie e Colle Noce; decorazioni architettoniche altomedievali dalla Cattedrale e dalla Chiesa di San Pietro; iscrizione dei maestri "cosmati" Lorenzo e Iacopo dalla Cattedrale.

Bibliografia:

F.M. CIFARELLI, R. LEONARDI, M.J. STRAZZULLA (a cura di), *Il museo archeologico di Segni. Il percorso espositivo. 1. La Città*, Comune di Segni 2004.

F.M. CIFARELLI, F. COLAIACOMO, M.J. STRAZZULLA (a cura di), *Il museo archeologico di Segni. Il percorso espositivo. 2. Il suburbio e il territorio. La città medievale*, Comune di Segni 2006.

8. Sezze - Antiquarium comunale

Largo Bruno Buozzi, 04018 Sezze (LT)

Tel. 0773803797

<http://www.comune.sezze.lt.it/museo>

Direttore: Giuseppe Anelli

L'*Antiquarium*, inaugurato nel 1969, è stato allestito nei locali di un antico palazzo del centro storico, per dare una sistemazione museale al numero materiale archeologico rinvenuto nel territorio setino sin dall'Ottocento.

In seguito a scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ed a donazioni di privati, la collezione si è andata via arricchendo con una grande varietà di reperti provenienti da diverse località del territorio e databili tra il Paleolitico ed il Medioevo: industria litica, oggetti in ceramica e metallo provenienti da contesti di abitato e da corredi tombali, terrecotte architettoniche e votive e statuette in bronzo da luoghi di culto, una collezione epigrafica ed una numismatica di epoca romana. A ciò si aggiunge una piccola pinacoteca con alcune opere interessanti.

Fa parte del Sistema museale territoriale dei Monti Lepini.

Da segnalare:

vasi decorati con motivi geometrici incisi dalla Grotta Vittorio Vecchi (età del Bronzo, XV-XIV sec. a.C.); frammento di decorazione di frontone in terracotta con figura seminuda distesa (I sec. a.C.); mosaico policromo pavimentale con decorazione a cubi prospettici (I sec. a.C.); oggetti d'uso quotidiano dall'antica stazione di posta di *Forum Appii*; *San Francesco in adorazione della Vergine*, tela del caravaggesco Orazio Borgianni.

9. Valmontone - Museo Archeologico

Piazza della Costituente, 00038 Valmontone (RM)

Tel. 0695990463

<http://www.palazzodoriavalmontone.it>

Direttore: Marzia Piccininno

Inaugurato nel 2003 presso il Palazzo Doria Pamphilj, il Museo Archeologico di Valmontone è stato ideato ed allestito in seguito ad un accordo tra il Comune di Valmontone, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e la società Treno Alta Velocità, con lo scopo di ospitare dati e reperti sulle emergenze archeologiche del territorio venute alla luce in seguito al monitoraggio propedeutico alla costruzione del nuovo tratto ferroviario Roma-Napoli.

I reperti raccolti nel museo provengono da un numero circoscritto di siti: Colle Carbone, sul quale sono stati rinvenuti i resti di una carbonaia, l'insediamento produttivo e la necropoli di Colle dei Lepri, la fornace di laterizi e il poderoso impianto termale di Colle Pelliccione.

Il periodo cui risalgono queste evidenze archeologiche è compreso tra il IV sec. a.C. e il IV sec. d.C.

È possibile integrare il percorso di visita del museo con quello delle sale affrescate del piano nobile di Palazzo Doria Pamphilj (ciclo pittorico di Mattia Preti e altri autori della scuola romana della età dei Seicento).

Il Museo Archeologico di Valmontone è inserito nel Sistema Museale Territoriale dei Castelli Romani e Prenestini "Museum Grand Tour".

Da segnalare:

sarcofago di Vallerano; pettorale in cuoio e bronzo della "fanciulla di Valmontone"; apparato multimediale di approfondimento e plastici dei siti.

Bibliografia:

G.R. BELLINI, M. DI GREGORIO, M. PICCININNO (a cura di), *Il museo archeologico di Valmontone e il Palazzo Doria Pamphilj*, 2008.

Bibliografia

- ARCATA 2007: F. BOLDRIGHINI, M. DE NUCCIO, M.L. FRANDINA, R. TUSCO, M. MILELLA, P. PASCUCCHI, S. PERGOLA, S. TREVISAN, L. UNGARO (a cura di), con la collaborazione di V. BARTOLONI, *Elementi architettonici e di rivestimento*, in ARCATA, *Archeologia e Catalogazione, 1. Proposte di terminologia per la catalogazione dei reperti archeologici mobili del Lazio*, Roma 2007.
- CANCELLIERI, PADIGLIONE 2004: M. CANCELLIERI, V. PADIGLIONE (a cura di), *Musei Lepini in mostra*, Roma s.d.
- CATUCCI, JANNELLI, SANESI MASTROCINQUE 2002: M. CATUCCI, L. JANNELLI, L. SANESI MASTROCINQUE, *Il deposito votivo dell'acropoli di Cuma*, Roma 2002.
- CECCARINI 2001: T. CECCARINI, *Le radici della memoria. 1870-1939: gli ispettori onorari a Velletri*, Museo Studi e Ricerche 3, Roma 2001.
- CHIARUCCI, GIZZI, MELASECCHI 1999: P. CHIARUCCI, T. GIZZI, O. MELASECCHI, *Albano città del Grand Tour. La collezione di grafica antica del Museo Civico*, Roma 1999.
- CIFARELLI, LEONARDI, STRAZZULLA 2004: F.M. CIFARELLI, R. LEONARDI, M.J. STRAZZULLA (a cura di), *Il museo archeologico di Segni. Il percorso espositivo, 1. La Città, Segni* 2004.
- COMELLA 1981: A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in MEFRA 93, 1981, pp. 717-803.
- D'AMBROSIO, DRUMMER, PASCUCCHI, RUSCA 2003: I. D'AMBROSIO, A. DRUMMER, P. PASCUCCHI, F. RUSCA, *La catalogazione promossa dalla Regione Lazio nei musei archeologici: dalle schede di carta alla banca dati condivisa*, in *Archeologia e Calcolatori* 14, 2003, pp. 33-71.
- DE MARTINO 2005: L. DE MARTINO, *Regione Lazio*, in A. MARESCA COMPAGNA (a cura di), *Strumenti di valutazione per i musei italiani*, Roma 2005, pp. 319-320.
- DE MARTINO 2006: L. DE MARTINO, *Oggetti e musei, tracce di altre strade*, in *Antropologia Museale* 4, 13, 2006, pp. 36-38.
- FENELLI 1992: M. FENELLI, *I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche*, in A. KRUG (a cura di), *From Epidaurus to Salerno, Symposium held at the European University Centre for Cultural Heritage, Ravello, April 1990*, PACT 34, 1992, pp. 127-137.
- GARLANDINI 2006: A. GARLANDINI, *L'intervento delle Regioni a favore dei musei: uno scenario in profondo cambiamento, in Aedon. Rivista di arti e di diritto on line* 2, 2006 (<http://www.aedon.mulino.it/index.html>).
- GHINI, GIZZI 1996: G. GHINI, S. GIZZI, *Il lago di Nemi e il suo territorio*, Roma 1996.
- Guida 2003: *Guida ai musei della provincia di Roma*, Roma 2003.
- JALLÀ 2003: D. JALLÀ, *Il museo contemporaneo*, Torino 2003.
- MATTEI, PASCUCCHI, RUSSO 2004: F. MATTEI, P. PASCUCCHI, L. RUSSO (a cura di), *Guida ai musei e alle collezioni di Roma e del Lazio*, Roma 2004.
- MOSCETTA, VITAGLIANO 2002: M.P. MOSCETTA, S. VITAGLIANO, *Progetto PROUST, alla ricerca del tempo perduto - il tempo ritrovato, il Sistema museale tematico preistorico protostorico del Lazio*, Roma 2002.
- Musei Provincia Latina 2000: *Musei Antiquari, Archivi Storici, raccolte, centri di visita nella provincia di Latina*, QuadAPT, Latina 2000.
- Musei Provincia Roma 2001: *I Musei della Provincia di Roma*, catalogo della mostra, Roma 2001.
- Museum Grand Tour 2004: AA.VV., *Museum Grand Tour, Sistema Museale Territoriale Castelli Romani e Prenestini*, 2004.
- Religio 2004: AA.VV., *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale, Atti della giornata di studio*, Terracina 2004.
- SÖDERLIND 2004: M. SÖDERLIND, *Man and animal in antiquity: votive figures in central Italy from the 4th to 1st century B.C.*, in B. SANTILLO FRIZELL (a cura di), *Pecus. Man and animal in antiquity, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, Rome, September 9-12 2002, The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminar, 1*, Rome 2004, pp. 277-294.

ABBREVIAZIONI

ACS: Archivio Centrale dello Stato

alt.: altezza

Arch. VG: Archivio Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale

ASSAR: Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma

ca.: circa

col., coll.: colonna, colonne

cfr.: confronta

cit.: citato

c.s.: in corso di stampa

diam.: diametro

fig., figg.: figura, figure

fr., fr.: frammento, frammenti

inv.: inventario

largh.: larghezza

lungh.: lunghezza

max: massimo

n., nn.: numero, numeri

p., pp.: pagina, pagine

SAL: Soprintendenza Archeologica per il Lazio

SBAL: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

sg., sgg.: seguente, seguenti

t., tt.: tomba, tombe

tav., tavv.: tavola, tavole

